

PROFILO SPIRITUALE DELL'ACCOMPAGNATORE DEI GIOVANI

Jesús Manuel García Gutiérrez

Salesianum 79 (2017) 352-376

Non mancano pubblicazioni che descrivono la figura ideale dell'accompagnatore spirituale.¹ Il confronto con esse, può provocare nella guida un

¹ Oltre ai manuali sulla direzione spirituale (L. M. MENDIZÁBAL, *La direzione spirituale. Teoria e pratica*, EDB, Bologna 1990; R. FRATTALLONE, *Direzione spirituale. Un cammino verso la pienezza della vita in Cristo*, LAS, Roma 2006; H. J. M., NOUWEN, *La direzione spirituale. Sapienza per il lungo cammino della fede*, Queriniana, Brescia 2007), ci sono numerosi studi sul tema dell'accompagnamento spirituale da prospettive diverse: A. LOUF, *Sotto la guida dello Spirito*, Qiqajon/Comunità di Bose, Magnano 1990; J. SASTRE GARCÍA, *El acompañamiento espiritual*, San Pablo, Madrid 1993; A. LOUF, *Generati dallo Spirito*, Qiqajon/Comunità di Bose, Magnano (VC) 1994; S. PAGANI, *L'accompagnamento spirituale dei giovani. Verso una regola di vita*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997; J. M. GARCÍA (ed.), *Accompagnare i giovani nello Spirito*, LAS, Roma 1998; M. POLLO, *Le sfide educative dei giovani d'oggi*, Elle Di Ci, Leumann 2000; H. U. HURBRETEAU, *Come accompagnare i giovani verso l'esperienza spirituale*, Elle Di Ci, Leumann 2001; J. SASTRE GARCÍA, *Acompañar por los caminos del Espíritu*, Monte Carmelo, Burgos 2002; J. ELZO, *Los jóvenes y la felicidad. ¿Dónde la buscan? ¿Dónde la encuentran?*, PPC, Madrid 2006; C. M. MARTINI et al., *L'accompagnamento spirituale*, Ancora, Milano 2007; J. L. MORAL DE LA PARTE, *Giovani senza fede? Manuale di pronto soccorso per ricostruire con i giovani la fede e la religione*, Elle Di Ci, Leumann 2007; ID., *Giovani, fede e comunicazione. Raccontare ai giovani l'incredibile fede di Dio nell'uomo*, Elle Di Ci, Leumann 2008; H. J. M., NOUWEN, *Lettere a un giovane sulla vita spirituale*, Queriniana, Brescia 2008; E. ALBURQUERQUE, *El acompañamiento espiritual en la pastoral juvenil*, CCS, Madrid 2009; A. MATTEO, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Rubbettino, Ca-

senso di frustrazione o di rassegnazione: «In realtà, si fa ciò che si può!». Sia l'ideale da raggiungere come la complessità del mondo giovanile, non devono essere motivi sufficienti per scoraggiare o togliere l'entusiasmo dell'accompagnatore, il quale non dovrebbe sentirsi il più intelligente, il più furbo, il più prudente, moralmente il più saldo, il più perspicace o quello di maggiore esperienza... ma neanche quello più ingenuo o più ignorante, come colui che affida l'esito del suo lavoro alla sola «buona volontà»...² Lui è anzitutto un animatore spirituale della vita dei giovani (cf. *2 Tim* 1,6). Anche lui è in cammino, impara strada facendo, si sente umile allievo alla scuola dello Spirito.

Per superare il senso di impotenza, l'accompagnatore deve essere una persona realista, deve conoscere in profondità la complessità della problematica giovanile oggi:³ giovani dell'età tecnologica, assetati di senso e, soprattutto, di testimoni di vita, ma nello stesso tempo, giovani che difficilmente si mettono in gioco nella ricerca della verità; preferiscono rimanere in una posizione di attesa, quasi che la verità debba venire a cercare loro. Le giovani generazio-

tanaro 2010; F. ATTARD, *Camminando con i giovani*, LAS, Roma 2011; G. SOVERNIGO, *Come accompagnare nel cammino spirituale*, Messaggero/Facoltà teologica del Triveneto, Padova 2012; F. ATTARD – M. A. GARCÍA (edd.), *L'accompagnamento spirituale. Itinerario pedagogico salesiano in chiave salesiana al servizio dei giovani*, Elle Di Ci, Leumann 2014, con bibliografia specifica; DIOCESI SUBURBICARIA DI ALBANO, *Accompagnamento, volto di una comunità adulta*. Atti del Convegno Pastorale Diocesano 2016, Edizioni Miter They, Albano Laziale (RM) 2016; M. SEMERARO, *Il ministero generativo. Per una pastorale delle relazioni*, EDB, Bologna 2016.

² K. RAHNER, *Marginales sobre la Pobreza y la Obediencia*, Taurus Ediciones, Madrid 1966, p. 13.

³ Interessante e provocatoria è la lettura che fa Galimberti sulla religiosità dei giovani: U. GALIMBERTI, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano 2007. Inoltre, nell'ambito italiano si possono vedere le pubblicazioni più recenti: M. BAY, *I giovani nelle statistiche sociali*, LAS, Roma 2017; F. GARELLI, *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?*, Il Mulino, Bologna 2016; ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2016*, Il Mulino, Bologna 2016, con riferimenti bibliografici nelle pp. 243-259; R. BICHI – P. BIGNARDI (edd.), *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Vita e Pensiero, Milano 2015; F. ATTARD – M. A. GARCÍA (edd.), *L'accompagnamento spirituale*, cit.; G. SALVINI, *I giovani e la fede*, in «La Civiltà Cattolica» (2013) II/3910, pp. 357-369; A. CASTEGNARO A. – G. DAL PIAZ – E. BIEMMI, *Fuori dal recinto. Giovani, fede, chiesa: uno sguardo diverso*, Ancora, Roma 2013; OSSERVATORIO SOCIO-RELIGIOSO DEL TRIVENETO, «C'è campo?». *Giovani, spiritualità, religione*, Marcianum Press, Venezia 2010.

354 *Jesús Manuel García Gutiérrez*

ni difficilmente si posizionano stabilmente all'interno di forti appartenenze istituzionali che chiedono forme di partecipazione assidue. Ci sono ragazzi e ragazze che abitano forme di nomadismo fisico e spirituale che portano al compromesso, impoveriscono soprattutto l'approfondimento della propria identità religiosa e presentano un'immagine di fede costruita su misura, ad uso personale, più emotiva che di impegno: «Dio a modo mio!».⁴

Di fronte a questa realtà, il «compito primordiale» della guida spirituale dei giovani, «la sua tremenda responsabilità» è quella di diventare «medico delle anime», umile discepolo del Signore per discernere, accanto alle persone che accompagna, la voce dello Spirito.⁵ In questo senso, il prendersi cura di una vita interiore vissuta in modo seriamente responsabile fa sì che il compito affidato diventi più un dono che un peso.

1. Come essere: «Il discepolo»

Cristo, l'unico vero accompagnatore, ha accettato di diventare Maestro per mostrare il cammino e poi «scompare», perché a loro volta i discepoli potessero diventare apostoli e preparare anch'essi dei discepoli.

L'accompagnatore è anzitutto un credente,⁶ una persona di fede, aperto alla speranza, felice di aver incontrato il Maestro e quindi in grado di pro-

⁴ Cf. BICHI – BIGNARDI (edd.), *Dio a modo mio*, cit.

⁵ «La Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche»: Dalla *Lettera ai giovani* di Papa Francesco per la presentazione del Documento preparatorio della XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2018), sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale».

⁶ «Credere è fidarsi di qualcuno, assentire alla chiamata dello straniero che invita, rimettere la propria vita nelle mani di un altro, perché sia lui a esserne l'unico vero Signore. Crede chi si lascia far prigioniero dell'invisibile Dio, chi accetta di essere posseduto da lui nell'ascolto obbediente e nella docilità del più profondo di sé... "Credere significa stare sull'orlo dell'abisso oscuro, e udire una voce che grida: gettati, ti prenderò fra le mie braccia!" (Søren Kierkegaard). Eppure, credere non è un atto irragionevole. È anzi proprio sull'orlo di quell'abisso che le domande inquietanti impegnano il ragionamento: se invece di braccia accoglienti ci fossero soltanto rocce laceranti? E se oltre il buio ci fosse ancora nient'altro che il buio? Credere è sopportare il peso di queste domande: non pretendere segni, ma offrire segni d'amore all'invisibile amante che chiama»: B. FORTE, *Lettera ai ricercatori di Dio*, EDB, Bologna 2009, pp. 27-28.

porre liberamente agli altri la propria esperienza di fede che per lui è bella, avventurosa e liberante.

1.1. Vero discepolo del Maestro

Nessuno può diventare «maestro» se prima non è stato «discepolo». Proprio per questo la guida dei giovani deve essere anzitutto «uomo spirituale», cioè un autentico cristiano. Compito primordiale dell'accompagnatore è quello di dare consistenza, con perseveranza e determinazione, alla sua propria vita interiore, permettere che Dio legga la sua vita quotidiana, che lo Spirito trasmetta il suo racconto.⁷

L'accompagnatore spirituale dei giovani nello sviluppo del suo ruolo di guida autorevole («auctor» = «augere» = «colui che fa crescere») e di animatore («anima» = principio di vita), si mostra specialmente attento alla «vita nello spirito» senza cadere nella falsa dicotomia di separare la vita spirituale dall'esistenza quotidiana. Niente viene prima della sua fede, nemmeno il ministero che svolge nella Chiesa o lo stesso servizio di accompagnamento, ma neanche lui stesso perché fondamentalmente è uno che segue, uno che fa memoria dell'esperienza vissuta del Cristo risorto. La sua maturità spirituale non consiste nel riverberare attorno a sé un vago senso del trascendente o nel richiamarsi spesso a contenuti evangelici imparati a memoria, ma piuttosto nel permettere allo Spirito di inserirsi e trasformare ogni aspetto della sua vita, esaltandola fino alla sua pienezza, fino alla piena maturità in Cristo, «uomo perfetto».

L'accompagnatore dei giovani, discepolo di Gesù, si fa capire di più con la vita che con la dottrina:⁸ «Non perdiamo la semplicità della verità – disse Benedetto XVI ai preti romani – . Dio c'è e Dio non è un essere ipotetico, lontano, ma è vicino, ha parlato con noi, ha parlato con me. E così diciamo semplicemente che cosa è e come si può e si deve naturalmente spiegare e sviluppare. Ma non dimentichiamo il fatto che noi non proponiamo riflessioni, non proponiamo una filosofia, ma proponiamo l'annuncio semplice del Dio che ha agito. E che ha agito anche con me... Il primo aiuto è la

⁷ Cf. C. M. MARTINI, *Tre racconti dello Spirito*. Lettera pastorale per verificarci sui doni del Consolatore 1997-1998, Centro Ambrosiano, Milano 1997.

⁸ Cf. *Lc* 4,42; *Mt* 8,1; *Mc* 1,35; *Gv* 6,22-25. Cf. A. LOUF, *Generati dallo Spirito*, p. 53.

356 *Jesús Manuel García Gutiérrez*

nostra esperienza personale...Così siamo proprio nel cammino di farci capire anche dagli altri». ⁹ Il Signore non è un'idea, ma una Persona viva: il suo messaggio passa con la testimonianza semplice e vera, con l'ascolto e l'accoglienza, con la gioia che si irradia. ¹⁰

La maturità spirituale del discepolo e la possibilità di essere a sua volta una guida per altri, si misura dalla qualità della sua esperienza vissuta col Signore: «Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla» (*Gv* 15,5). La guida spirituale vive la persuasione di stare sotto un'azione specialissima del divino che domina tutta la sua vita e sta alla base di ogni sua decisione: «Ho bisogno di venire a chiederti un consiglio e sto pregando molto per te, perché non sia tu a parlare, ma lo Spirito Santo», disse una ragazza al suo accompagnatore spirituale.

1.1.1. Il discepolo desidera stare con il Maestro

Non si può vivere la fede senza avere alla base uno «stare» con Gesù, un vivere nello Spirito con Gesù l'esperienza del Padre. «Stare con Dio» significa essere disponibili per tutto ciò che «sta» nel cuore di Dio, moltiplicando energie, spendendosi e spendendo tutti i mezzi a disposizione. «Entrare» nel mondo di Dio equivale allo scoprire il suo amore per ogni giovane.

In modo corrispettivo, l'esperienza dello «stare» spinge alla condivisione di ciò che si è vissuto, avendolo sperimentato come buono, positivo e bello. ¹¹ Per questo l'accompagnatore dei giovani accetta come suo il forte monito del Papa, che nell'*Evangelii Gaudium* invita a scrollarsi di dosso la stanchezza e la tristezza che la cultura, nella quale viviamo, ha potuto generare in noi, fenomeno dovuto anche alla forte perdita di una spiritualità salda e vissuta. ¹²

⁹ *Dalle domande dei sacerdoti romani e delle risposte di Benedetto XVI* durante il tradizionale incontro di inizio quaresima svoltosi nella mattina di giovedì 26 febbraio 2009, nell'Aula della Benedizione.

¹⁰ Cf. PAPA FRANCESCO, *Santa Messa per il Giubileo dei Catechisti*, domenica 25 settembre 2016.

¹¹ Cf. SINODO DEI VESCOVI – XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *Lineamenta. La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*, 2011, p. 12.

¹² Cf. FRANCESCO, *Evangelium gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, p. 83.

A questo proposito, mi piace riportare la riflessione di una laica, nota scrittrice, Susanna Tamaro, la quale invita gli uomini e donne di Chiesa a «trafficare» di meno e ad arrendersi allo Spirito: «Se una nuova evangelizzazione ci deve essere, dovrebbe dunque riguardare prima di tutti gli uomini e le donne della Chiesa, responsabili purtroppo – in molti, troppi casi – dell'allontanamento dalla fede di tante persone di valore. Forse è il momento di capire che non è la quantità dei sacerdoti, ma è la qualità a fare la differenza. E la qualità non dipende dalla preparazione teologica, dai convegni, dai master accumulati, ma dalla purezza dell'anima che si arrende alla Grazia. Un'anima resa è un'anima che converte, che disseta. Un'anima che traffica, organizza, o si assopisce sui suoi privilegi, è un'anima che allontana». ¹³ L'arrendersi alla grazia porta ad ascoltare la voce interiore: c'è dentro di noi una presenza che si impone, che si insinua nella nostra coscienza. Presenza che riempie di significato il nostro parlare agli altri... Nessun altro, all'infuori di noi stessi, può fare questo lavoro di ricerca. Dio è il nome di questa presenza che soddisfa la nostra sete insaziabile e riempie la nostra travagliata ricerca:

«Descubre tu presencia,
y mátame tu vista e hermosura;
mira que la dolencia
de amor, que no se cura
sino con la presencia y la figura.

¡Oh cristalina fuente,
si en esos tus semblantes plateados
formases de repente
los ojos deseados
que tengo en mis entrañas dibujados!¹⁴

La guida spirituale si deve preoccupare anzitutto di preservare lo spazio interiore, quello spazio abitato da Dio, che gli permette poi di affrontare i problemi degli altri senza agitazione, irradiando un'atmosfera benefica e di serenità intorno a sé.

¹³ S. TAMARO, *L'isola che c'è. Il nostro tempo. L'Italia. I nostri figli*, Lindau, Torino 2011, p. 164.

¹⁴ GIOVANNI DELLA CROCE, *Cantico spirituale B*, strofe 11-12.

1.1.2. Il discepolo si forma alla scuola di Gesù orante

Per diventare sempre più uomo di fede, l'accompagnatore nutre un personale rapporto filiale con Dio attraverso la preghiera; consegna la sua parola a Dio per diventare poi eco di Colui che solo ha parole di vita eterna; si nutre dalla sapienza che deriva dall'attento e prolungato ascolto della parola di Dio, dall'amore per la liturgia e dalla comprensione del suo ruolo nell'educazione spirituale ed ecclesiale.

Non di rado, l'accompagnatore, immerso nelle tante preoccupazioni della vita quotidiana, non trova un perché al trascorrere ore di preghiera davanti al Signore.¹⁵ Si può infatti pensare che un'ora di preghiera sia inutile..., ma dopo 30 o 60 o 90 di quelle inutili ore di preghiera, piano piano, la persona si rende conto che una voce tenue e soave parla con lui, pone ordine nei suoi pensieri, anima la sua esistenza. Ci vuole la «determinata determinazione» di Teresa per superare la tentazione di lasciare la preghiera.¹⁶

Ogni guida spirituale deve essere anzitutto uomo o donna di preghiera, perché le anime si accompagnano anzitutto, come dice l'apostolo Paolo, "in ginocchio": «Io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (*Ef 3,14-19*). Così ricolmati, si può davvero traboccare in altri cuori.

Qui sta il segreto della fecondità spirituale: la vita si trasmette da cuore a cuore, consumandosi in un silenzio d'amore. Perciò chi si dedica all'accompagnamento spirituale ha pure bisogno di mettersi alla scuola di Maria, Madre e Maestra spirituale per eccellenza, poiché è lei che, «associata al mistero di

¹⁵ Cf. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Dimensione contemplativa della vita religiosa*, p. 5.

¹⁶ Cf. TERESA D'AVILA, *Libro della Vita*, 11, 13-14, in ID., *Opere complete*, San Paolo, Milano 2000, pp. 160-161.

Cristo Redentore, continua a generare con la Chiesa nuovi figli»,¹⁷ plasmando il loro cuore nella fornace ardente del Cuore stesso di Gesù.¹⁸

Nella preghiera, la guida ha presenti i giovani che segue: li ricorda e li affida al Signore; chiede l'efficacia prima di ogni incontro per gli aspetti specifici che intende affrontare; si affida al Signore nei momenti difficili dell'accompagnamento e sa tradurre in comportamento concreto la propria vita di fede.

Un altro aspetto della preghiera della guida spirituale sarà l'educazione al senso umano profondo ed al valore religioso del *silenzio*, quale atmosfera spirituale indispensabile per percepire la presenza di Dio e per lasciarsene conquistare.¹⁹ A questo proposito, conviene ricordare che la preghiera dell'accompagnatore è un fattore anche di disciplina:²⁰ consapevole che la sua prima responsabilità consiste nell'accompagnare nello Spirito i più giovani, dovrà sforzarsi per organizzare i lavori e dare loro una gerarchizzazione. Il fatto di non lasciarsi coinvolgere troppo dalla frenesia delle cose, invocare lo Spirito nei momenti più difficili, implorare l'abbondanza dei suoi doni...²¹ gli permetterà di diventare padre e amico dei giovani e non un semplice impiegato della Chiesa al servizio della comunità.

1.2. Il discepolo è un uomo virtuoso

L'accompagnatore spirituale dei giovani deve essere anzitutto un «uomo

¹⁷ Cf. Prefazio Messa votiva: «Maria, Madre e Maestra spirituale». Si veda M. SEMERARO, *Il ministero generativo. Per una pastorale delle relazioni*, EDB, Bologna 2016.

¹⁸ Cf. A. M. CANOPI, *Direzione spirituale al maschile e femminile*, in CENTRO REGIONALE VOCAZIONI (Piemonte – Valle d'Aosta), *Corso di avvio all'accompagnamento spirituale*. Atti a cura di Gian Paolo Cassano, Portalupi, Casale Monferrato 2007, pp. 357-358.

¹⁹ «[La profezia evangelica] Ciò esige la continua disponibilità ai segnali che vengono dallo Spirito fino ad *ascoltare il vento* (cf. *1 Re* 19,12). Solo quest'attitudine permette di riconoscere i misteriosi cammini (cf. *Gv* 3,8) della grazia fino a rinascere a nuova speranza nella fecondità della Parola» (cf. *Gv* 4,35): CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Per vino nuovo otri nuovi. Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte. Orientamenti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017, p. 32. Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores Dabo Vobis*, p. 47.

²⁰ Cf. E. BIANCHI, *Perché pregare, come pregare*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2009.

²¹ Cf. *Gal* 5,22.

virtuoso», cioè un discepolo che tenta di diventare simile al suo Maestro.²² Alcune “virtù quotidiane” definiscono e concretizzano ancor di più la qualità di fede della guida spirituale in rapporto alla vita.²³ Si pensi, ad esempio, alla capacità di riconoscere in ogni circostanza ciò che conviene fare per il Regno; alla prontezza, alla disponibilità e all’apertura di fronte ai giovani; alla libertà effettiva di attuare “hic et nunc” il giudizio compiuto; alla fedeltà e alla perseveranza negli impegni acquisiti; alla gioia nel servizio; al gusto con cui sono attuati i valori in cui si crede, ponendo ogni desiderio e sentimento personale a disposizione di Dio perché lo trasformi secondo il cuore di Cristo;²⁴ al distacco da interessi particolari o affettivi per poter aiutare con libertà di cuore.

Tra gli atteggiamenti virtuosi dell’accompagnatore, due meritano di essere evidenziati: l’umiltà e l’amore. L’umiltà è la condizione strettamente necessaria perché ci sia anche amore; diversamente la guida cercherà se stessa, si servirà dell’altro per ingrandirsi e rendersi migliore di lui. La radice evangelica del suo essere educatore alla fede dei giovani richiama la coscienza della sua realtà personale: è grande, perché amato e salvato da Dio e chiamato a collaborare alla sua missione, ma è anche piccolo, con i limiti e le imperfezioni quotidiane, perché sperimenta ogni giorno la propria fragilità e debolezza. La guida dei giovani non può considerare il proprio ruolo come centro di potere o trono di dignità, ma come ministero di servizio. Ha punti deboli e inconsistenze come i giovani, nonostante creda alla grazia e si impegni per aderire sempre più all’ideale di vita vissuto dal Maestro. L’esperienza della propria “creaturalità” e della comune fraternità umana aiuteranno l’accompagnatore dei giovani a capirli meglio e ad aiutarli nella concretezza delle loro richieste.

Accanto all’umiltà deve esserci l’amore. È necessario amare la persona, incontrarla con il cuore, in sintonia col cuore di Dio. Nel significato più maturo e cristiano del termine, l’amore implica la generazione: accoglienza,

²² Cf. SAN GREGORIO DI NISSA, *De beatitudinibus, oratio 1*, in *Gregorii Nysseni opera*, ed. W. JAEGER, v. 72, E. J. Brill, Leiden 1992, 82.

²³ Si veda la pubblicazione di V. M. FERNÁNDEZ, *Contemplativi nell’azione; attivi nella contemplazione. La preghiera pastorale*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2014.

²⁴ Cf. *Evangelium gaudium*, specialmente dal n. 76 al n. 109: «Tentazioni degli operatori pastorali». Si veda inoltre: M. URIATI, *Valori e virtù: i requisiti della vocazione*, in F. IMODA (ed.), *Maestro, dove abiti? Discernimento della vocazione*, Ancora, Milano 1997, pp. 62-71.

dono, fecondità, vita, gratuità, amore oblativo, totalità, capacità di separarsi per dare la vita.²⁵ In questo senso le ore della passione, nelle quali Gesù si separa, si distacca e perde i suoi, diventano simboli per ogni guida spirituale; prima o poi dovrà attraversarli e indicheranno la verifica se davvero ama i giovani o se stesso nei giovani. Solo un'adesione coraggiosa ai valori cristiani gli permetterà di lasciare al giovane la sua libertà, tipica della maturità: quella di cercare da solo la sua identità personale che la guida l'ha aiutato a scoprire e promuovere. L'amore vero si lega e si distacca per essere libero e per lasciare libero. È una libertà non facile: per questo deve essere continuamente rigenerata attraverso la preghiera e la solitudine.²⁶

Menzione speciale merita la virtù della pazienza. Trattandosi di un uomo di fede, l'accompagnatore vive la pazienza di Dio. Non si avvilisce di fronte all'insuccesso. Può passare anche tutta la notte a pescare inutilmente, ma continua a gettare le reti perché sa che il Signore lo rende capace di trovare: «So bene – ricordava Papa Francesco ai partecipanti al Convegno Internazionale di Pastorale vocazionale, promosso dalla Congregazione per il Clero (21 ottobre 2016) – che il vostro non è un compito facile e che, talvolta, nonostante un impegno generoso, i risultati possono essere scarsi e rischiamo la frustrazione e lo scoraggiamento. Ma se non ci chiudiamo nella lamentela e continuiamo a “uscire” per annunciare il Vangelo, il Signore ci resta accanto e ci dona il coraggio di gettare le reti anche quando siamo stanchi e delusi per non aver pescato nulla». Saper sperare pazientemente è qualcosa di grande.

La pazienza richiede fedeltà al tempo, così come esso si presenta: «[Nella Chiesa esiste] la tentazione di cercare subito il grande successo, di cercare i grandi numeri. E questo non è il metodo di Dio. Per il regno di Dio vale sempre la parabola del grano di senape (cf. *Mc* 4,31-32). Il Regno di Dio ricomincia sempre di nuovo sotto questo segno. Noi o viviamo troppo nella sicurezza del grande albero già esistente o nell'impazienza di avere un albero più grande, più vitale. Dobbiamo invece accettare il mistero che la Chiesa è nello stesso tempo grande albero e piccolissimo grano».²⁷

²⁵ Cf. M. SEMERARO, *Il ministero generativo*, cit.

²⁶ Cf. A. BISSI, *Educatore, promotore di identità*, in «Vita consacrata» 21 (1985) p. 334; M. HERRÁIZ GARCÍA, *La preghiera. Una storia d'amicizia*, EDB, Bologna 2000, in particolare il cap. IV: «Pedagogia dell'orazione (l'amore fraterno, libertà, umiltà...)», pp. 119-154.

²⁷ J. RATZINGER, *La nuova evangelizzazione in Divinarum Rerum Notitia*. Studi in onore del card. Walter Kasper, Studium, Roma 2001, p. 506.

362 *Jesús Manuel García Gutiérrez*

Essere pazienti vuol dire inoltre accettare il fatto che la vita dei giovani è incompiuta quanto quella dell'accompagnatore; accettare che il loro racconto sia confuso; non pretendere di avere sempre ragione o illudersi di possedere "parole di vita eterna". Questo tipo di pazienza non è soltanto questione di carattere: si impara scoprendo come sia diversa la vita di ogni giovane, rendendosi conto di non sapere tutto di tutti per ritrovare il gusto dell'incontro.

1.3. *Il discepolo fa del mistero pasquale il criterio della sua vita*

Il discepolo fa della morte e risurrezione di Cristo il paradigma ultimo della sua vita: come Lui, è capace di amare fino alla perfezione; è disposto a donare la sua vita, fino perderla: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (*Gv* 15,13). È proprio alla luce del mistero pasquale che deve essere letto quel "saper scomparire" della guida spirituale, così come il "rendersi sempre meno indispensabile", permettendo così ai giovani di raggiungere la loro autonomia: «Accogliere la missione implica la disponibilità di rischiare la propria vita e percorrere la via della croce, sulle orme di Gesù... Solo se la persona rinuncia a occupare il centro della scena con i propri bisogni si apre lo spazio per accogliere il progetto di Dio». ²⁸

La guida dei giovani è consapevole infatti di essere uno strumento dell'unico e vero Maestro: «Non chiamate nessuno padre sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare maestri, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo» (*Mt* 23,9-10). Dovrà vincere perciò la tentazione di precedere lo Spirito e voler diventare «strumento onnipotente». Infatti il pericolo più grande per una guida è quello di credere di aver sempre ragione ritenendo che Dio sia con lui in tutte le sue decisioni.

In virtù della vittoria definitiva di Cristo sul male, la guida spirituale riesce ad integrare ogni genere di sconfitta, di pessimismo o disincanto. Nei momenti più scuri della vita, il discepolo ricorda sempre le parole del Maestro: «Ti basta la mia grazia» (*2 Cor* 12,9) e può ben dire, senza esitazione: «quando sono debole, è allora che sono forte» (*2 Cor* 12,10).

²⁸ SINODO DEI VESCOVI – XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento preparatorio e Questionario*, Elle Di Ci, Torino 2017, II/3, p. 49.

1.4. L'auto-discernimento

Non si può aiutare nel discernimento se non esiste la capacità di ascolto dello Spirito dentro la propria vita. L'auto-discernimento dell'accompagnatore dei giovani è finalizzato a verificare la propria onestà di fronte a Dio e ai giovani, perché non avvenga un processo di «appropriazione» in un rapporto intimistico o in una sottesa e talora inconsapevole compensazione affettiva. Egli è attento perché il giovane venga accolto con simpatia, ma insieme con grande libertà interiore, per leggere con sapienza la sua vita.

Quando una persona si perde nel labirinto del proprio mondo interiore, rischia di trasferire i propri problemi e di proporre vie contorte che fatalmente insabbianno il cammino verso il discernimento del progetto di Dio sui giovani, quando addirittura non lo danneggiano.²⁹

2. Come agire: «L'apostolo»

L'atteggiamento interiore della guida spirituale dei giovani si esprime anche attraverso gesti concreti di accoglienza, di sintonia nell'ascolto, di capacità di dialogo e di discernimento ecclesiale. Ciò accade quando l'accompagnatore è capace di proporsi dal punto di vista dello Spirito e dalla parte dei giovani, per cercare «insieme» il progetto di Dio.³⁰

2.1. L'accoglienza dell'apostolo

Accogliere i giovani è un segno di maturità umana e cristiana: far loro spazio nel proprio cuore, perché possano crescere; uno spazio nel quale si

²⁹ Cf. LOUF, *Generati dallo Spirito*, in particolare pp. 75-83: «Un problema relazionale: il transfert».

³⁰ Comprendere e accompagnare non vuol dire impegnarsi a capirsi l'un l'altro, in pronta reciproca intesa (anche se potrebbe talvolta risultare auspicabile). Vuol dire piuttosto che tutti e due ci intendiamo sulla cosa e ci relazioniamo a partire da e in vista di essa, senza cincischiare e coccolarsi in compiaciuta risonanza reciproca e diretta affinità. La sintonia è in riferimento alla cosa che ad entrambi maggiormente preme, motivata dalla comunione e conoscenza di Cristo nello Spirito: Cf. R. VIGNOLO, *L'accompagnamento spirituale: una forma di «comunione al Vangelo»*, in «Tredimensioni» 2 (2005) 1, pp. 12-26.

sentano accettati così come sono, con le loro ferite e i loro doni. Questo suppone che nel cuore dell'educatore esista uno spazio segreto e calmo, dove essi possano riposarsi. Se il cuore non è calmo, non si può accogliere.³¹

Essere occupati, attivi, sempre in movimento, è diventato parte costitutiva del nostro modo di vivere. Anche per l'accompagnatore la quiete, nonostante sia desiderata, diventa difficile da raggiungere: rumore, dispersione in ogni sorta di attività, ritmi frenetici di lavoro... possono disturbare notevolmente la ricerca della serenità e l'equilibrio richiesti dal servizio di accompagnamento. Ed è per questo che la guida spirituale dovrà preoccuparsi di conquistare la pace interiore prima di tutto per se stesso. Sì, ritornare a se stesso, abbracciare il proprio cammino personalissimo, perseguirlo con risolutezza, unificare il proprio essere. Perché? Come dice Martin Buber, non certamente per se stesso, per la sua autoreferenzialità spirituale, ma per gli altri, per il mondo.³² Per questo l'accompagnatore dovrà sforzarsi anzitutto di superare i propri conflitti interiori e poter così rivolgersi ai giovani da persona pacificata. Se non c'è questo spazio di pace, è meglio non accogliere.³³

Non basta aprire la porta quando il giovane bussava; si può anche lasciare entrare la persona, parlare con lei e tuttavia, attraverso mille piccoli particolari, farle capire che si è occupati, che si hanno tante cose da terminare. Si apre la porta dell'ufficio, ma quella del cuore resta chiusa. Accogliere qualcuno suppone fargli spazio. Se, naturalmente, si hanno delle cose da fare che non possono attendere, si deve dirglielo, ma bisogna aprirgli lo stesso il cuore.

Due componenti dell'accompagnamento meritano una particolare attenzione: il luogo e il tempo. Il luogo deve consentire sufficiente accoglienza, sicurezza e garanzia di riservatezza, altrimenti può comunicare negligenza, trascuratezza, disinteresse o vero e proprio rifiuto. Per il fattore tempo è fondamentale la disponibilità e la regolarità: non abbandonare gli appuntamenti al caso o alla mercé dell'umore ("chiamami quando vuoi"). Si tratta di dare continuità al cammino e serietà per entrambe le parti. La guida spirituale dedica il tempo stabilito esclusivamente al giovane, evitando che venga condizionato o

³¹ C. M. MARTINI, *Parlo al tuo cuore*, Centro Ambrosiano, Milano 1996.

³² Cf. M. BUBER, *Il cammino dell'uomo*, Qiqajon/Bose, Magnano 1990, pp. 49-56.

³³ Cf. J. VANIER, *La comunità. Luogo del perdono e della festa*, Jaca Book, Milano 1991, pp. 299-318.

disturbato da qualsiasi interferenza. Durante l'incontro con il giovane la guida è tutta presa dalla persona e disponibile solo per lei.³⁴

Le scienze umane possono favorire l'applicazione efficace delle teorie psicologiche e la conoscenza dei dinamismi comunicativi specifici che si creano nelle relazioni interpersonali: diversi modi di ascoltare, di parlare, di domandare, di fare silenzio, di fare pressione, più o meno adeguati. Occorre riconoscerli e saperli interpretare in se stessi e nel giovane, perché possano diventare espressivi di umanità e non semplici mezzi o contenitori indifferenti.³⁵

2.1.1. Un'accoglienza «onesta»

Il cammino di accompagnamento suppone quella buona conoscenza di sé in forza della quale la prima preoccupazione della guida non sia la soddisfazione personale ma la felicità dei giovani. «Conoscersi» per chi accoglie vuol dire scoprire le motivazioni profonde che spingono ad agire in una direzione piuttosto che in un'altra. Non si può dimenticare che l'accompagnatore non è altro che la mediazione che facilita l'incontro con il vero Amore, Dio. Quindi sarà opportuno domandarsi: Cosa mi mobilita? Qual è il fondamento delle mie preoccupazioni? Perché un tale incontro provoca in me un'inquietudine? Perché tale parola intesa, o tale lettera ricevuta, mi

³⁴ Non mancano nella vita dei santi esempi di questo coinvolgimento della persona nella guida dei giovani. Basti, come esempio, il racconto del trattamento ricevuto dai ragazzi da parte del loro padre, maestro e amico, don Bosco: «Don Bosco, nonostante le sue molte e gravi occupazioni, era sempre pronto ad accogliere in sua camera, con cuore di padre, quei giovani che gli chiedevano un'udienza particolare. Anzi voleva che lo trattassero con grande familiarità e non si lagnava mai dell'indiscrezione con la quale era da essi talvolta importunato [...]. Entrati poi in sua camera, Don Bosco li riceveva con lo stesso rispetto col quale trattava i grandi signori. Li invitava a sedere sul sofà, stando egli seduto al tavolino, li ascoltava con la maggiore attenzione come se le cose da loro esposte fossero tutte molto importanti. Talora si alzava e passeggiava con essi nella stanza. Finito il colloquio li accompagnava fino alla soglia, apriva egli stesso la porta, li congedava dicendo: siamo sempre amici»: *MB*, VI, pp. 438-439.

³⁵ Cf. M. LLANOS, *La vocazione nel gruppo. Il contributo del counselling alla pedagogia vocazionale*, LAS, Roma 2013; L. CIAN, *La relazione d'aiuto. Elementi teorico-pratici per la formazione a una corretta comunicazione interpersonale*, Elle Di Ci, Leumann 1992, pp. 143-179.

preoccupano? Bisogna imparare a distinguere e identificare le preoccupazioni legittime che provengono dal concreto dell'esistenza da quelle che favoriscono il narcisismo, l'egocentrismo e, come conseguenza, l'allontanamento dalla prospettiva di Dio.

In questo senso, nessuna guida può cadere nella trappola di sentirsi «onnipotente» per esaltare il proprio «io». La rinuncia all'onnipotenza comporta il riconoscimento e l'accettazione della propria finitezza e la disposizione a mettersi in discussione. Perciò l'accompagnatore deve essere anzitutto una persona «onesta». Alcune persone hanno bisogno di un aiuto specializzato che la guida non è in grado di offrire: in questo caso si deve far ricorso agli specialisti: medici, psichiatri e terapeuti vari. La guida spirituale non deve sentirsi colpevole se, dopo un corretto discernimento, risponde negativamente a qualcuno. Anche se a nessuno piace «essere mandato via», l'accompagnatore, che conosce i propri limiti e i propri bisogni, dovrà certe volte dire di no, senza provare rammarico o senso di colpa,³⁶ allo scopo di non cadere nella strumentalizzazione dell'altro: diversamente non cercherebbe più il bene dell'altro ma la propria soddisfazione, quella cioè di poter sempre e ovunque rispondere alla fiducia che l'altro ripone in lui. C'è comunque un modo di dire «no» anche pensando alla felicità dell'altro: non avere fretta; ascoltare; spiegare le ragioni per cui non si può dare una risposta adeguata e suggerire a chi rivolgersi per risolvere il problema.

2.1.2. Un'accoglienza «sapiente»

Chi accoglie dovrà cogliere l'altro nella sua totalità, cioè in tutti gli aspetti positivi e negativi della sua personalità. Soprattutto dovrà essere «sapiente» nell'individuare quel nucleo positivo o quel valore che lo rende degno di stima: a questo punto la relazione diventa davvero totale perché gestita da due totalità. Si può parlare di accompagnamento spirituale quando il radicale riconoscimento dell'altro, con quella conseguente fiducia e accoglienza incondizionata della sua persona, che conduce inevitabilmente ad amarlo, porta a distogliere lo sguardo da se stessi per orientarsi radicalmente verso l'altro; eliminando ogni aggressività e diffidenza nei suoi confronti, gli

³⁶ Cf. J. POWEL, *Esercizi di felicità*, Effatà, Cantalupa (TO) 2004, pp. 11-26.

consente di esprimere pienamente la propria positività e amabilità, e così rendersi degno di stima e amabile.

Questo amore, che non fluisce dall'istinto e non conosce i fremiti della passione, è capace di arrivare ove spesso non può giungere la veemenza istintuale: obbedienza all'Altro/altro. Ciò significa il livello più alto di libertà dell'amore, che può assumere diverse forme nella vita concreta delle persone: obbedire alla logica del fidanzato/a; la «sottomissione» vicendevole tra marito e moglie; la consegna della propria vita ad un ideale religioso; l'affidamento di sé ad un padre/madre spirituale, ecc. Il tutto in un atto che è liberamente deciso dall'amore.

2.1.3. Un'accoglienza «misteriosa»

A volte, chi ha chiesto un aiuto si allontana senza sapere il perché. Accompagnare allora vorrà dire vivere un'attesa silenziosa; sopportare da solo quanto è stato recepito nell'incontro; accettare il "mistero" dell'altro. La totale trasparenza dell'altro è impossibile: accettare, come in questo caso, di non poter capire tutto è il modo migliore di accompagnare l'altro nell'esercizio responsabile della sua libertà e aiutarlo nel cammino della sua crescita graduale e progressiva. Più incondizionato è il riconoscimento dell'altro più proficua sarà la relazione di accompagnamento.

Inoltre, non si può pretendere che l'altro diventi la nostra "copia": sarebbe infantilizzarlo. Cercare la totale adesione sarebbe illusorio e persino pericoloso. Neanche si tratta di scegliere ciò che piace di più, quello che lusinga il mio io e mi valorizza come accompagnatore, e rifiutare ciò che fa soffrire, quello che può far scoprire in me la mancanza di equilibrio, le mie insicurezze, oppure la presenza di una sessualità ferita. A questo proposito, l'accompagnatore umile e aperto dovrà riuscire ad incorporare le sconfitte e gli sbagli della vita: anche le umiliazioni che, a volte, gli tocca subire. Saranno proprio queste sconfitte che fortificheranno la sua libertà interiore e daranno consistenza al suo essere profondo, rendendolo più sicuro di sé e vincendo le paure nei riguardi dei giovani.

2.2. *L'ascolto dell'apostolo*

Istintivamente si potrebbe pensare che l'accompagnatore spirituale sia un maestro che insegna e dà buoni consigli: non è così. Chi offre consigli sa quanto lui stesso ha bisogno di essere consigliato. Il vero accompagnatore deve essere persona capace anzitutto di ascoltare in modo attento, benevolo e ospitale il giovane che sempre ha qualcosa da offrire: questo, chi sa ascoltare, lo percepisce subito.

Ascoltare è anche farsi anfitrión dell'ospite che viene: si tratta di un'attività che supera il semplice "udire".³⁷ Il fatto di udire si svolge e si esaurisce nel livello fisiologico della funzione uditiva e si attua anche senza o contro l'intenzione o la volontà della persona. L'ascoltare, invece, richiede l'attenzione volontaria e coinvolge la nostra vita interiore: è un fatto strettamente personale che comporta la risonanza caratteristica di ogni individuo, è un atto, possiamo dire, "spirituale" che fa cogliere l'eco interiore del messaggio dell'altro. Chi sa ascoltare riesce a cogliere non soltanto le parole ma anche i pensieri, lo stato d'animo, le domande implicite che l'interlocutore non riesce a formulare.

L'ascolto richiede quindi di staccarsi dai propri interessi e dai propri schemi di pensiero, per entrare gradatamente e con rispetto nel mondo dell'interlocutore. Si tratta – come dice Enzo Bianchi – non solo di «confessare la presenza dell'altro, ma accettare di far spazio in se stessi a tale presenza fino a essere dimora dell'altro».³⁸ L'interrogativo più importante per chi vuole ascoltare non sarà «che cosa dire», bensì «come creare uno spazio interiore abbastanza vasto da contenere la storia dell'altro». Inteso così, l'ascolto è un'attività che coinvolge la persona nella sua totalità: il pensiero, l'affettività, la posizione del corpo, l'espressione del volto, l'atteggiamento esterno, il contatto con lo sguardo... Chi ascolta una persona in modo profondo offre una presenza eloquente e stimolante.

³⁷ Cf. M. J. ADLER, *Saper parlare, saper ascoltare*, A. Armando, Roma 1984; B. GIORDANI, *Il colloquio psicologico nella direzione spirituale. Il metodo di R. Carkhuff*, Antonianum, Roma 21987; M. BALDINI, *Educare all'ascolto*, La Scuola, Brescia 1988; H. J. M. NOUWEN, *Viaggio spirituale per l'uomo contemporaneo. I tre movimenti della vita spirituale*, Queriniana, Brescia 61996; E. BIANCHI, *Le parole della spiritualità. Per un lessico della vita interiore*, Rizzoli, Milano 1999, pp. 75-78; B. GIORDANI, *Si può imparare ad ascoltare?*, in S. SPINSANTI et al., *L'ascolto che guarisce*, Cittadella Editrice, Assisi 21995, pp. 69-86; A. GRÜN, *El arte de hablar y de callar. Por una nueva cultura del lenguaje*, Sal Terrae, Maliaño (Cantabria) 2014.

³⁸ BIANCHI, *Le parole della spiritualità*, pp. 75-76.

Il giovane oggi forse è troppo orgoglioso di sé, non chiede aiuto, semplicemente racconta. Racconta le proprie storie di affetti, il desiderio di una vita più serena; la poca voglia di tirare avanti nell'università; la poca speranza di trovare un lavoro... Ed è proprio qui, tra le ombre e le solitudini, che si inserisce il ruolo della persona capace di ascoltare, capace di amare i racconti dei giovani.

L'interesse e la disponibilità nell'ascolto sono rivelati e dimostrati da semplici messaggi corporei che traducono l'atteggiamento interiore: posizione e atteggiamento del viso, contatto visivo, concentrazione nel dialogo, evitando attività simultanee.³⁹

2.2.1. L'ascolto dell'accompagnatore presuppone il suo silenzio

«C'è un tempo per tacere e un tempo per parlare», dice il Quèlet:⁴⁰ chi non sa restare da solo, in silenzio, non sarà di buona compagnia. Chi desidera accompagnare l'altro senza riservare per se stesso spazi di silenzio, precipiterà nella banalità delle parole e dei sentimenti: chi ha qualcosa da dire, deve ricorrere al silenzio. Nel silenzio si giudicano le parole che meritano di essere dette e quelle che è meglio rimangano non pronunciate. A volte capita che la guida non abbia nulla da dire: in questo caso si deve evitare di riempire il silenzio con parole vuote: è meglio sopportare il silenzio e aspettare che dal silenzio nascano nuove parole. Paradossalmente, la comunicazione più riuscita è quella in cui si osserva il silenzio: tolto il silenzio, anche la disposizione e la capacità di accogliere e di ascoltare rischiano di atrofizzarsi o di banalizzarsi. La parola che fluisce dal silenzio, non lo rompe ma lo fa diventare più profondo.⁴¹

La premessa indispensabile per un attivo e stimolante ascolto dell'altro è il silenzio interiore che inizia dalla presa di contatto con se stessi per scoprire

³⁹ Per Carkhuff perché si dia "l'ascolto attivo" devono esprimersi queste qualità: empatia, rispetto, calore, onestà e autenticità, immediatezza e concretezza. Si veda B. GIORDANI, *Il colloquio psicologico nella direzione spirituale. Il metodo di R. Carkhuff*, Antonianum, Roma 21987.

⁴⁰ Quèlet 3,7.

⁴¹ Cf. A. GRÜN, *El arte de hablar y de callar. Por una nueva cultura del lenguaje*, Sal Ter-rae, Maliaño (Cantabria) 2014, pp. 128-129.

e incontrare il “centro interiore” da cui scaturisce tutta l’attività umana. Chi accoglie dovrà essere lui per primo abitato dal silenzio per accogliere gli altri che sentono il bisogno di ritrovare l’unità interiore: «Ho interrogato il cielo, il sole, luna, le stelle: “Neppure noi siamo il Dio che tu cerchi”, rispondo-no... Allora mi rivolsi a me stesso e mi domandai: “Tu chi sei?”. Risposi: “Un uomo”. Un corpo e un’anima insieme sono a mia disposizione, l’uno fuori, l’altra dentro. Quale di questi due avrei dovuto interrogare riguardo al mio Dio, che avevo già cercato con il corpo, dalla terra fino al cielo, fin dove almeno avevo potuto inviare i raggi dei miei occhi? Dunque meglio l’elemento interiore». ⁴²

Bonhoeffer, nel proporre il suo ideale di vita comune, insiste sulla «necessità e la forza del silenzio» per accogliere gli altri. Ma «fare silenzio» non significa restare muti, così come parlare non significa chiacchierare. Il restare muti non crea la comunione e il chiacchierare non crea né l’empatia né l’unità: «Tacere è sovrabbondanza, ebbrezza, sacrificio della parola. Ma il mutismo è empio, come un oggetto che è stato solo mutilato, non sacrificato... Zaccaria rimase muto, invece di rimanere in silenzio. Se avesse accettato la rivelazione, forse non sarebbe uscito dal tempio muto, ma solo silenzioso». ⁴³

La parola che crea relazione, comunione e alleanza deve essere accompagnata dal silenzio. Questo significa che la giornata di chi accoglie dovrà essere ritmata non soltanto dalle esigenze del lavoro – dove, il più delle volte, si deve parlare – ma anche dalla necessità di concedersi un tempo dedicato al silenzio. Un silenzio che, nascendo soprattutto prima e dopo l’ascolto della Parola, diviene evento di unificazione personale. È per questo che la guida spirituale deve anzitutto tendere l’orecchio a Colui che parla per riconoscere la sua voce e saper poi condurre gli altri all’ascolto della Verità. ⁴⁴ Se la guida spirituale impara a tacere di fronte a Dio, imparerà pure a servirsi rettamente del silenzio e delle parole durante il servizio di accompagnamento dei giovani. Si tratterà di un silenzio umile, che, per amore di umiltà, può anche essere interrotto in qualunque momento: «Soltanto chi ama il silenzio parla

⁴² S. AGOSTINO, *Le confessioni*, introduzione e commento di H.U. von Balthasar, Piemme, Casale Monferrato 1993, libro X, 6.9, p. 222-223.

⁴³ Ernest HELLO, cit. in D. BONHOEFFER, *La vita comune*, Queriniana, Brescia ³1971, p. 122.

⁴⁴ Cf. *1 Sam* 3,3-10.19: l’episodio di Eli e Samuele.

senza vaneggiare». ⁴⁵ Grazie al silenzio, l'accompagnatore riuscirà a concentrarsi sulle cose essenziali, lasciando e aiutando i giovani a relativizzare ciò che non è essenziale nella loro vita.

Oggi, nella nostra società in cui «tutti parlano e pochi ascoltano», è necessario imparare a tacere: gli stessi mezzi di comunicazione ci hanno abituato a guardare con un solo occhio e ad ascoltare con un solo orecchio, per dedicare l'altro a cogliere altri messaggi. Questa pessima abitudine la portiamo talvolta nelle relazioni interpersonali: facciamo fatica a dedicarci interamente ad ascoltare fino in fondo colui che ci sta parlando, ad offrirgli una presenza totale di noi stessi, ad essere pienamente disponibili verso di lui. ⁴⁶

Tuttavia sappiamo bene che non basta fare silenzio se non esiste una giusta motivazione: il silenzio infatti può diventare un terribile deserto, con tutta la sua solitudine ed i suoi orrori. Può anche diventare un paradiso dell'autoillusione e non si sa quale dei due sia peggiore. Comunque stiano le cose, nessuno si aspetti dal silenzio altro che un semplice e puro incontro con la Parola, in vista della quale si è cercato il silenzio. L'incontro con Dio e con l'altro gli sarà donato. ⁴⁷

2.2.2. L'ascolto dei giovani con l'orecchio di Dio

Accogliere un giovane vuol dire ascoltarlo per discernere in seguito con lui la verità. È un servizio che ci abilita ad ascoltare Dio: il nostro amore verso i giovani sarà credibile se la nostra parola diventerà risonanza della sua Parola. Non si tratta soltanto di ascoltarlo, ma di ascoltarlo con "l'orecchio di Dio".

L'apostolo Giacomo ci ricorda che non esistono due strade, una verso gli uomini e una verso Dio, ma una sola: «Ogni uomo sia svelto ad ascoltare, lento a parlare, lento alla collera. [...] Accogliete con docilità la Parola piantata in voi, la quale ha il potere di salvarvi» (*Gc* 1,19-21). Invitando

⁴⁵ Cf. *L'imitazione di Cristo*, Libro I, cap. XX.

⁴⁶ Cf. J. M. GARCÍA GUTIÉRREZ, *Percorsi di contemplazione e cultura tecnologica*, in J. M. GARCÍA GUTIÉRREZ – R. ZAS FRIZ DE COL (edd.), *Contemplare oggi*, LAS, Roma 2015, pp. 171-190.

⁴⁷ Cf. P. D'ORS, *Biografia del silenzio*, Vita e Pensiero, Milano 2012.

372 Jesús Manuel García Gutiérrez

all'ascolto, Giacomo pensa contemporaneamente all'ascolto degli uomini («svelto ad ascoltare, lento a parlare, lento alla collera») e all'ascolto di Dio («accogliete con docilità la Parola»), creando così due prospettive che in realtà si completano. Nel nostro caso, due sono gli interlocutori: i giovani (ma potremmo aggiungere il mondo, le cose, la vita, le culture) e Dio, ma uno solo l'atteggiamento di ascolto.

Chi non è capace di ascolto, non lo è nei confronti di Dio e neppure nei confronti dei giovani.⁴⁸ Chi è disponibile alla verità, lo è da qualsiasi parte questa provenga. Ci sono degli ascoltatori che in realtà non ascoltano mai: non si sforzano di capire, ma solo di rispondere; lo fanno con gli uomini e anche con Dio. Qui ha inizio la morte della vita spirituale: non restano altro che le chiacchiere spirituali, la condiscendenza fratesca che si esprime in tante belle parole pie. Chi non sa ascoltare a lungo e con pazienza i giovani, parlerà senza interessarsi veramente di loro ed infine non se ne renderà nemmeno conto. Chi crede che il suo tempo sia troppo prezioso per essere dedicato ad ascoltarli,⁴⁹ non avrà tempo neanche per Dio, ma solo per se stesso, per le sue parole e per i suoi progetti.⁵⁰

⁴⁸ «Chi non sa ascoltare il fratello ben presto non saprà neppure più ascoltare Dio; anche di fronte a Dio sarà sempre lui a parlare. Qui ha inizio la morte della vita spirituale, ed infine non resta altro che le chiacchiere spirituali, la condiscendenza fratesca che soffoca in tante belle parole pie. Chi non sa ascoltare a lungo e con pazienza parlerà senza toccare veramente l'altro ed infine non se ne accorgerà nemmeno più. Chi crede che il suo tempo è troppo prezioso per essere perso ad ascoltare il prossimo, non avrà mai veramente tempo per Dio e per il fratello, ma sempre e solo per se stesso, per le sue proprie parole e per i suoi progetti. [...] I cristiani hanno dimenticato che il compito dell'ascoltare è stato loro affidato da Colui il quale è l'uditore per eccellenza, alla cui opera essi sono chiamati a collaborare. Dobbiamo ascoltare con l'orecchio di Dio, affinché ci sia dato di parlare con la Parola di Dio»: D. BONHOEFFER, *La vita comune*, Queriniana, Brescia 1971, pp. 148-149.

⁴⁹ Nouwen ricorda le parole di un vecchio professore che gli confessava: «Sai? Tutta la vita mi sono lamentato perché continuamente m'interrompevano nel mio lavoro, finché ho scoperto che queste interruzioni erano il mio lavoro»: NOUWEN, *Viaggio spirituale per l'uomo contemporaneo. I tre movimenti della vita spirituale*, cit., pag. 46; e don Bosco diceva ai suoi ragazzi: «Consideratemi al vostro servizio tutti i giorni e a tutte le ore»: cf. *Memorie Biografiche* VI, p. 362.

⁵⁰ «Oggi si può riscontrare in molti operatori pastorali, comprese persone consacrate, una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione, che porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non facessero parte della propria identità»: *Evangelii gaudium*, 78. Cf. BONHOEFFER, *La vita comune*, pp. 147-149.

2.2.3. Ascolto attivo e comprensivo

Non basta ascoltare l'altro con criteri, ad esempio, di moralità o di ortodossia: la parola che nasce dal silenzio non è mai moralizzante ma piuttosto parola che stimola, rianima, sveglia la vita. Spesso nel servizio di accompagnamento non si tratta tanto di risolvere i problemi del giovane, né di dargli spiegazioni o interpretazioni, ma solo di offrirgli l'occasione, mediante l'ascolto attivo, di scoprirsi importante per qualcuno. Quando la persona viene accolta, sperimenta come la propria parola diventi fonte di percezione di se stesso e della propria identità. La guida che ascolta aiuta il giovane a percepirsi come individuo significativo, dotato di un mondo interiore personale e unico, degno di esistere e di essere accolto. E magari senza neanche accorgersene, mette ordine nella propria vita.⁵¹

Si tratta di un ascolto non sentenzioso, non colpevolizzante, non autoritario, non indifferente, non intollerante, ma comprensivo, che si limita, almeno fino a quando non si è interpellati, ad accogliere un fatto o un sentimento nel silenzio delle proprie teorie. Chi ascolta con questa disposizione assolve il compito di testimone di ciò che sta per nascere, di ciò che può trasformarsi in linfa vitale. È il testimone del graduale emergere della verità nella situazione dialogale.⁵²

Ascoltare attivamente vuol dire evitare in modo assoluto di interrompere, di porre domande senza aspettare la risposta, di minimizzare, di preparare la risposta o fare altra cosa mentre l'altro ci parla... Occorre quindi dedicare il tempo necessario per entrare nel "mistero" del giovane. La fretta, l'impazienza, l'interesse orientato verso altre direzioni, portano spesso l'accompagnatore a illudersi di aver compreso il suo stato d'animo, mentre si trova appena alla porta di quel mondo interiore. Questa pseudo-comprensione, basata su una percezione parziale ed erronea, orienta spesso la guida spirituale a etichettare e a giudicare il giovane in modo sbagliato e a dare indicazioni inadeguate e forse dannose.

Il compito dell'accompagnatore spirituale non consiste tanto nel correggere quanto sembra erroneo o non espresso bene, ma nel rivolgersi alla generosità e ai desideri più profondi del giovane accompagnato. Questo significa che l'accompagnatore dovrà mettere momentaneamente tra parentesi pre-

⁵¹ Cf. C. M. MARTINI, *Mettere ordine nella propria vita*, Piemme, Casale Monferrato 1992.

⁵² Cf. GIORDANI, *Il colloquio psicologico nella direzione spirituale*, cit., pp. 69-86.

374 *Jesús Manuel García Gutiérrez*

giudizi e certezze: sentendosi meno minacciato, il giovane sarà incoraggiato a rivelarsi e sentendosi davvero ascoltato avrà la prova di essere stimato.

2.3. *Capacità di discernimento e libertà matura dell'apostolo*

Non è sufficiente l'accoglienza e l'ascolto del giovane. La mancanza di modelli adulti e di genitori che stabiliscano limiti chiari sembra determinare una apparente sensazione di libertà, ma in un secondo momento genera angoscia nei giovani perché impedisce loro di maturare nel loro discernimento personale e nel prendere decisioni.

L'accompagnatore dei giovani dovrà avere la capacità di formulare, assumere e attivare criteri di discernimento e scelta fra «ciò che va fatto» e «ciò che non va fatto», fra «bene» e «male». Questo movimento comporta il discernimento degli idoli e la proposta di una lotta spirituale capace di innescare un cammino di progressiva liberazione dai condizionamenti che rendono difficile la loro crescita umana e spirituale.⁵³

Per diventare uomini e donne di discernimento spirituale si deve saper gestire una libertà matura che si misura in tante maniere: armonia del temperamento, capacità di svolgere le responsabilità, equilibrato senso del lavoro,⁵⁴ uso corretto della parola e del silenzio, modo di presentarsi nel proprio corpo e nel proprio porgersi, capacità di gestire la gratificazione e la frustrazione che la vita riserva, reale senso della trascendenza, basso indice di narcisismo, libertà dalla propria immagine e dal proprio successo...⁵⁵

In questo contesto, si può affermare che l'accompagnatore dei giovani, esperto nel discernimento, diventa uomo contemplativo, possiede cioè la capacità di giudizio e di sguardo critico sul proprio vissuto: sa andare oltre le apparenze, riesce a capire le ispirazioni che vengono da Dio e dalla storia.⁵⁶

⁵³ Cf. *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, cit., p. 29.

⁵⁴ «Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile»: *Evangelii Gaudium*, p. 82.

⁵⁵ Cf. S. PAGANI, *Quali criteri per il discernimento vocazionale?* in CENTRO REGIONALE VUCAZIONI (Piemonte – Valle d'Aosta), *Corso di avvio all'accompagnamento spirituale*. Atti, a cura di Gian Paolo Cassano, Portalupi, Casale Monferrato 2007, p. 118.

⁵⁶ Cf. A. CENCINI, *Mistica e corporeità. Sensibilità, affettività, sessualità, relazione*, in J. M. GARCÍA (ed.), *Mistici nello Spirito e contemporaneità*, LAS, Roma 2014, pp. 82-101.

Oltre ai riferimenti della Parola, certamente la prontezza, la mancanza di pigrizia, il bisogno di approfondimento, la semplicità e la chiarificazione interiore, la lettura cristiana di contesti difficili, un equilibrio senza ingenuità e senza impazienze, la padronanza di sé e la partecipazione al vissuto altrui esprimono una situazione propizia per il discernimento della guida spirituale dei giovani.

2.4. Senso di comunione con la Chiesa nell'agire dell'apostolo

Oltre ad essere un discepolo chiamato da Gesù a seguirlo, l'accompagnatore è anche un apostolo, cioè un "mandato". La comunione con la Chiesa è fondamentale e deve risaltare in modo chiaro e genuino. Il servizio di accompagnamento può essere svolto da ogni cristiano, ma è un servizio ecclesiale, svolto per far crescere nella fede della Chiesa: è affidato e garantito dalla comunità ecclesiale, che si impegna a far crescere i suoi figli. I liberi battitori in questo campo sono pericolosi, per il rischio di manipolazioni e protagonismi personali, soprattutto per la delicatezza richiesta dall'entrare in contatto con la coscienza delle persone.

Man mano che i giovani crescono aumenta naturalmente in loro il desiderio di autonomia personale, che diventa facilmente, soprattutto nel periodo dell'adolescenza, presa di distanza critica dalla propria famiglia. Si rivela allora particolarmente importante quella vicinanza che può essere assicurata dall'accompagnatore spirituale, capace di rendere concreto per il giovane il volto amico della comunità ecclesiale attraverso la partecipazione a gruppi, incontri, campi estivi... «Vorrei – scrive il card. Martini in una sua pubblicazione – sottolineare la necessità di coinvolgere in questa proposta della buona notizia una comunità viva, sufficiente a creare un habitat... Una comunità che possa trasmettere, anche senza parole, l'esperienza della liberazione evangelica e che spinga perciò a preoccuparsi del vissuto, più che della proprietà del linguaggio, perché attraverso i simboli, le persone e tutto ciò che circonda questi giovani, possa trasmettere davvero una qualche esperienza di liberazione evangelica. È chiaro che questa comunità va cercata, idealmente, nella linea che, partendo dalla famiglia, si sviluppa attraverso la parrocchia e guarda verso la Chiesa nella sua universalità. Tuttavia, laddove qualcuno di questi gangli del passaggio non risponda, emerge la necessità di cercare i modi per aiutare la persona che

376 *Jesús Manuel García Gutiérrez*

ha bisogno di questi punti di riferimento per poter fare un'esperienza di Vangelo». ⁵⁷

Trattandosi di rapporti personali è conveniente che rimanga una certa ufficialità e pubblicità, specie se si tratta di laici, in modo che tutti possano sapere chi sono le guide spirituali e che la Chiesa approvi, sostenga, anzi, proponga di ricorrere a loro.

3. L'arte di accompagnare con umiltà e amore

Dopo ciò che finora è stato detto possiamo tirare la conclusione riflettendo su un doppio versante del servizio dell'accompagnamento. Da una parte, esso è un'arte: solo praticandola si impara e si affina sempre più. Visto che il passaggio dalla teoria alla pratica non è automatico, occorre preparazione, competenza e soprattutto una vita unificata per diventare "esperti in umanità". La fede e la vita possono e devono integrarsi; esse non coincidono però mantengono una sana tensione di crescita verso l'amore per Dio e per gli altri. D'altro canto, il servizio di accompagnamento è un dono che richiede umiltà ed interiorità per cercare sempre il bene e la felicità dei giovani. «Tale servizio si radica in ultima istanza nella preghiera e nella richiesta del dono dello Spirito che guida e illumina tutti e ciascuno». ⁵⁸

Bisogna formarsi e conoscere bene la nostra realtà e quella dei giovani per guidarli nella realizzazione del progetto che Dio ha su ognuno di loro. A questo punto, oserei dire che proprio soltanto la santità personale abilita all'accompagnamento spirituale. E non c'è autentica santità senza conformazione al Cristo nell'umiltà e nella dedizione.

Lavorare con i giovani e per loro: questa è la sfida decisiva per il futuro della fede, della Chiesa e del cristianesimo ed è quindi una priorità essenziale del lavoro pastorale. Questo è anche il nostro auspicio: che la riflessione, lo studio e la ricerca su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, argomento del prossimo Sinodo dei Vescovi, sproni tutti noi ad avvicinare a Cristo e al Padre le nuove generazioni dei giovani, che vivono in un mondo per gran parte lontano da Dio.

⁵⁷ C. M. MARTINI, *Le età della vita. Una guida dall'alba al tramonto dell'avventura umana*, Mondadori, Milano 2010, p. 134.

⁵⁸ SINODO DEI VESCOVI – ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, II/4: «L'accompagnamento».